

ROMA



QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

LA COLLETTIVA SCULTURA, FOTOGRAFIA, IMMAGINI DIGITALI ALLO SPAZIO "VENEXIART"

L'Umanesimo tecnologico è creativo

di Bruno Russo

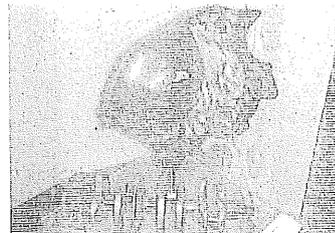
L'albero delle emozioni che riguarda il centro storico napoletano e la rappresentazione autentica dell'arte contemporanea internazionale, si incontrano ancora nella collettiva "Life in Art" (nelle foto, alcune opere) organizzata da Spazio Venexiart a via Benedetto Croce 19 fino a domani. La presunzione lecita e doverosa è di imprimere a questa città un cambiamento anche con l'arte, esprimibile al meglio con l'unione di più tecniche nel linguaggio esplicito da un'opera. Così arte digitale, pittura, scultura, fotografia, ceramica e tante altre espressività possibili esprimono una forza eguale alla sommatoria di più potenzialità.

La presidentessa Lucia Vecchiarelli, insieme a Daniela Tango, Patrizia Beato e Menotti Cattaneo nell'organizzare tale evento hanno riprodotto l'inquietudine di una città permeata dalla sacralità ma con l'inganno nei



suoi bassifondi, afferrando tutto ciò che è colore, musica e artigianalità; come artisti di blues presi per strada, esponenti della cultura partenopea per dimostrare, che stiamo in presenza di un nuovo intendimento nell'arte che si chiama "umanesimo neo rinascimentale tecnologico". Veniamo alle opere e agli artisti: Marcella Affinito, Nadia Basso, Francesca Belmonte, Serena Cattaneo, Fi-

lomena Ciervo, Fortunato Danise, Paolo De Meglio, Evan De Vilde, Flavio Della Monica, Camillo Fiore, Michela Gabriele, Maria Lacinque, Mauro Lepore, Maria Teresa Majello, Cesare Mauro, Mavalù, Paolo Napolitano, Francesco Porzio, Ramax, Enzo Rea, Anna Ruggiero, Enzo Ruj, Fulvia Scatola, Grazia Torre, Armando Trenti, Alba Varriale e per finire la stessa Lucia Vecchiarelli: ope-



re non cupe ma quanto mai "accese", tiepidi sguardi sopra l'effetto che coniuga un nuovo tipo di immagine realizzabile attraverso il mistero tecnologico, con titoli che per lo più riproducono la voglia di spiritualità come "Il giorno che verrà", "Dal buco...una luce", "Degli innocenti", "Il settimo cielo".

Attraverso l'assemblaggio di materiali poveri e tecnologici, Spazio Venexiart con la mostra "Life in art" coniuga il ritorno ad un'arte la cui evidenza emotiva, dipende da una nuova visione delle cose e dei materiali che la semplicità potrebbe anche far ignorare, ridistribuendoli in un nuovo contatto che diventa conservazione culturale di una nuova essenza. La maggior parte delle opere selezionate e presentate dall'associazione Spazio Venexiart ripongono il volersi dimenare nella fantasia, con quei colori ritmati che esprimono voglia di vivere, ma in un modo più corposo, sensuale e soprattutto sognante, evidenziando il distacco dalle forme rigide della geometria classica di una realtà a volte irresponsabile, ove il suo divenire determina l'impegno dell'artista, a renderla più abitabile, senza quegli inutili suicidi intellettivi che permeavano una certa arte contemporanea trascorsa. Ora, la stessa compresenza di tecniche e materiali diversi, come il connubio tra ceramica e acciaio, l'arte digitale, la grafica in 3D, l'interior design con materiali di riciclo, reti metalliche e led luminosi e la carta su legno per finire, mostrano l'estrema versatilità al ventaglio di proposte che oggi possono venir fuori, dall'attenzione dei giovani all'essenza che si cela dietro la fredda osservazione della natura umana.

CAPODANNO CINESE DURANO DUE SETTIMANE

otto il segno del drago

individuo arriva ad una svolta fondamentale e raccoglie i frutti della propria vita.

Dopo Venezia con Marco Polo, ad avere rapporti proficui con la Cina è stata la nostra città e il meridione d'Italia. Nel 1323, la regina Maria d'Angiò, nel suo testamento, accenna a due porcellane provenienti dalla Cina e da qui la moda nelle case nobiliari di vasi, statuine, tele dipinte e oggetti vari, definiti chinoiserie, alcuni presenti nel Museo di Villa Pignatelli e Museo duca di Martina.

Testimonianza di tale tendenza anche il salottino del Museo di Capodimonte del 1757, progettato dallo scenografo Giovan Battista Natali, dipinto da Giovanni Sigismondo Fischer ed altri 19 pittori e finito da

Luigi Restile con l'ausilio del personale della Fabbrica di Capodimonte.

Il boudoir un'opera di stile rococò di oltre ottanta metri quadri, si compone di tremila pezzi di vivacissimi colori e molto oro. Una creazione su lastre di ceramica raffigurante animali, fiori, trofei musicali, scene di vita cinese in rilievo, canestri di frutta, uccelli tra 6 specchiere sulle quali si innestano candelieri a tre luci. Sul lampadario ci sono scene di uccelli e serpenti che lottano osservati da un cinesino e da una scimmia. Le prime colonie nel Levante risalgono al IX secolo fondate da amalfitani, napoletani, gaetani e palermitani, i quali hanno occasione di frequentare viaggiatori e mercanti arabi che a loro volta conoscevano

il più lontano Oriente.

Con la rivoluzione maoista si parla di Marco Polo a ritroso. Per chi frequenta la zona orientale di Napoli non deve meravigliarsi più di tanto se vede la miriade di negozi e locali con le tradizionali lanterne rosse. La toponomastica cittadina è ricca di strade dedicate al Celeste Impero: via Cinesi (gradini, salita, vico e vicololetto). Una chiesa dei cinesi e un'arciconfraternita.

Dal sacerdote Matteo Ripa, nel 1732, fu fondata una congregazione di preti per raccogliere cinesi, indiani e uomini di ogni altra nazione infedele per educarli e nello stesso tempo di preparare buoni missionari: origine dell'odierno Istituto Orientale che contribuì a porre le basi per un rinnovato i